

Cancellieri: «Su Ligresti ho fatto il mio dovere»

Buferà sul ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, il cui nome compare nelle carte dell'inchiesta di Torino sul caso Fonsai. La questione riguarda l'intervento che dalla Guardasigilli, ascoltata lo scorso agosto a Roma dai magistrati che conducono l'indagine, avrebbe compiuto, su sollecitazione della famiglia Ligresti di cui è amica da molti anni, perché venissero concessi gli arresti domiciliari a Giulia Maria, uno dei tre figli dell'Ingegnere, tutti coinvolti nell'inchiesta. Un gesto umano nei confronti di una famiglia amica di cui la ministra ha voluto fornire ampia testimonianza in una lettera inviata ai capigruppo di Senato e Camera, confermando di essere «pronta a riferire in Parlamento, ove richiesta, per poter dare ogni chiarimento che si rendesse necessario».

ATTENZIONE E IMPEGNO

E ce ne sarà bisogno perché le rassicurazioni che la ministra ha dato a Gabriella Fragni, la compagna di Salvatore Ligresti, nelle conversazioni telefoniche intercettate (e agli atti), vanno a stridere con la situazione di tanti nelle carceri, argomento su cui il presidente Napolitano ha fatto un messaggio alle Camere perché soluzioni siano trovate per ogni detenuto. Tenuto conto che è l'Europa a chiederlo minacciando sanzioni. E proprio ieri, nel pieno del caos per le intercettazioni, il Guardasigilli ha presentato al Capo dello Stato il piano d'intervento nelle carceri. Anche forse per valutare la possibilità di dimissioni che, però, stando alla sua lettera non sembrano un'eventualità possibile.

Cancellieri nella sua lettera ha rivendicato la sua «l'attenzione» e «l'impegno» fin dal primo giorno del suo mandato «alle condizioni in cui versano i detenuti, condizioni che troppo spesso hanno portato, specialmente le persone più vulnerabili, a compiere scelte estreme». Tra le persone a rischio il ministro non ha esitazioni a collocare Giulia Ligresti. Quindi, non appena venuta a conoscenza «per via diretta delle condizioni psicofisiche della ragazza» ha deciso di intervenire ritenendo «un dovere» trasferire agli organi competenti il dettaglio della situazione «per invitarli a porre in essere gli interventi tesi ad impedire eventuali gesti autolesivi». Si è comportata, so-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

Ministro sotto accusa dopo l'uscita di intercettazioni in cui rassicura i familiari sulla pronta scarcerazione della donna. Pdl solidale, critiche da Pd e M5S

stiene la Cancellieri, allo stesso modo, ogni volta che le è stata segnalata una situazione preoccupante. «Non farlo sarebbe colpevole e si configurerebbe come una grave omissione». Per questo ha rinviato al mittente l'accusa di interferenza con le decisioni degli organi giudiziari. «Nella mia comunicazione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, non vi è stato nel modo più assoluto, come ampiamente dimostrato, alcun riferimento a possibili iniziative finalizzate alla eventuale scarcerazione della Ligresti».



Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia FOTO LAPRESSE

Così il Guardasigilli. Ma sulle parole dette alla Fragni, basti «comunque guarda, qualsiasi cosa io possa fare, conta su di me. Se tu vieni a Roma, proprio qualsiasi cosa adesso serva, non fate complimenti, guarda non è giusto, non è giusto...» registrate il 17 luglio scorso, si è scatenata la bufera accompagnata anche dalla richiesta di dimissioni. Comunque di fare chiarezza. Anche perché nell'intreccio di antiche amicizie e funzioni al di sopra delle parti, si inserisce anche il fatto che il figlio della Cancellieri, Piergiorgio Peluso ha lavorato per Fonsai. E scrivono i magistrati che indagano «continua a intrattenere rapporti con alcuni alti dirigenti del Gruppo, interessandosi sia alle vicende giudiziarie che a quelle societarie». Peluso, hanno ricordato gli inquirenti, «è stato dal mese di giugno 2011 al mese di settembre 2012, Direttore Generale di Fondiaria - Sai, con deleghe strategiche» e «la posizione di top manager all'interno della società ha fatto sì che avesse stretti legami con la famiglia Ligresti e con altri dirigenti del Gruppo».

Alle condizioni di salute di Giulia, l'unica ad aver patteggiato fino ad ora, non si è interessata solo il ministro che al Pm Vittorio Nesi, all'atto dell'interrogatorio da cui non è uscita indagata, riferì che la Ligresti «in cella non mangiava più» e qualunque segnalazione è stata fatta per ragioni umanitarie».

Il procuratore Capo di Torino, Giancarlo Caselli, ha bollato come «illazioni arbitrarie e prive di fondamento» la possibilità che alla Ligresti gli arresti domiciliari siano da mettere in relazione «con circostanze esterne di qualunque natura». Cioè l'intervento del ministro.

LEGA E 5 STELLE ALL'ATTACCO

Però il bisogno di chiarezza resta. Per Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd: «È opportuno che il ministro Cancellieri chiarisca il senso delle parole da lei proferite nel corso di una telefonata con Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti. Si tratta di una vicenda estremamente delicata su cui è necessario garantire la massima trasparenza. Bisogna inoltre fugare ogni dubbio che possano esistere detenuti di serie A e di serie B». La Lega ha chiesto che il ministro riferisca al più presto in Parlamento. Il Movimento 5 Stelle ha ironizzato: «Su 63.000 e rotti detenuti su chi si è posato l'occhio benevolo della ministra Cancellieri? Giulia Ligresti, un nome, anzi un cognome, a caso, che è uscita dal carcere dopo l'interessamento della Cancellieri». Un «intervento umanitario» che per i grillini è stretta conseguenza dell'impegno di lavoro, pur giunto a compimento, del figlio della ministra presso la Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti. Cancellieri per Grillo «chiarisca o si dimetta».

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

FOTO LAPRESSE

con molta attenzione anche i risvolti e le conseguenze della sua disponibilità, si accinge ad accogliere al Quirinale i magistrati che desiderano conoscere le sue considerazioni, dato che il codice non considera la possibilità che il Capo dello Stato si rechi a Palermo ma che possa essere ascoltato solo nella sua sede istituzionale. Una regola che non ammette eccezione alcuna.

Comunque, nella lettera inviata al presidente della Corte d'Assise, Napolitano non ha mancato di esprimere ancora delle riserve sulla costituzionalità dell'articolo 205, comma uno, del Codice di procedura penale «espresse anche dai suoi predecessori». La stessa Corte che ha ammesso il 17 ottobre scorso la possibilità di ascoltare Napolitano come teste ha messo dei paletti. La testimonianza del presidente dovrà avvenire «nei soli limiti della conoscenza del teste che potrebbero esulare dalla funzioni presidenziali e dalla riservatezza del ruolo», come disposto dalla Corte Costituzionale nella sentenza in cui era stata accolta la richiesta di Napolitano di distruggere le intercettazioni delle sue conversazioni telefoniche con Mancino. Di queste intercettazioni non si parlerà nel processo.

DOMANI IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Left: intercettazioni e spioni tra Usa e Italia

Spioni e spiate. I potenti e i normali cittadini. Anche le comunicazioni attraverso Google erano controllate dall'intelligence americana. L'ultimo post-it spuntato dall'imponente archivio di informazioni in possesso di Edward Snowden rivela la pervasività delle intercettazioni effettuate dalla Nsa. Left di questa settimana indaga sulla figura dell'ex analista della Cia, oggi rifugiato in Russia, in perenne fuga da chi lo vorrebbe far tacere. Ma Left racconta anche la nostra debolezza nel proteggere i dati che ci riguardano.



Dal berlusconismo non si può uscire di nascosto

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

DOMANI SARÀ UN MESE ESATTO DAL GIORNO IN CUI LA CORRENTE del Pdl guidata da Angelino Alfano riuscì a piegare Silvio Berlusconi, costringendolo a votare la fiducia al governo Letta nella drammatica seduta parlamentare del 2 ottobre. Considerando come è andata finora, la tentazione di fare dell'ironia sul giorno in cui cadrà una simile ricorrenza è quasi irresistibile. Basta scorrere le dichiarazioni rilasciate nel frattempo dai vincitori di quella epica battaglia, dai pionieri di quel partito conservatore e liberale di stampo europeo che all'Italia è sempre mancato, da quel pugno di intrepidi il cui trionfo avrebbe dovuto chiudere per sempre il ventennio berlusconiano. Per stare solo all'ultima settimana, c'è questa stentorea dichiarazione di Alfano del

24 ottobre, che a nome di tutti ribadisce: «Il presidente Berlusconi a nostro avviso è vittima di una persecuzione giudiziaria che dura da vent'anni. Non ci sorprendiamo più di nulla ma non smettiamo di indignarci». Ecco, neanche noi. Ma c'è pure questa affermazione pronunciata lo stesso giorno da Gaetano Quagliariello: «Penso ci sia stata in Italia una persecuzione giudiziaria nei confronti di Berlusconi che credo vada difesa». Affermazione, quest'ultima, che avremmo anche potuto saltare, in quanto perfettamente analoga a quella di Alfano, se non fosse che a pronunciarla era in questo caso il ministro per le Riforme costituzionali, impegnato nel processo di revisione della carta fondamentale dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini italiani. Potremmo proseguire poi con simili e anche più scoppiettanti affermazioni di Fabrizio Cicchitto, Roberto Formigoni e di tutti gli altri esponenti di quella corrente dei rinnovatori da

cui dovrebbe nascere la nuova destra liberale, ma non ce n'è bisogno. Per sentire le ultime, basta accendere la tv.

È evidente che per tutti costoro il fatto che Berlusconi sia stato condannato per frode fiscale, dopo i regolari tre gradi di giudizio, non costituisce motivo di imbarazzo. Anzi, non è che l'ennesima riprova della persecuzione, così come il rinvio a giudizio per la compravendita di senatori o il processo per prostituzione minorile. Tra tanti liberali, non ce n'è uno che non sarebbe pronto anche oggi a votare solennemente in Aula che Ruby è la nipote di Mubarak, che Silvio Berlusconi è al di sopra di qualsiasi accusa, di qualsiasi processo e di qualsiasi condanna, e che insomma la legge vale per tutti gli altri, ma non per il capo del Pdl, Forza Italia o comunque gli garbi di chiamarlo.

Capiamo tutte le ragioni tattiche e di opportunità che possono spiegare un simile comportamento: il desiderio

di non lasciare campo libero alla corrente più estremista, il timore di esporsi troppo all'accusa di tradimento davanti al proprio elettorato, le mille altre ragioni che consiglierebbero prudenza a chiunque si mettesse in una simile posizione. Ma non è questo il punto.

Il punto è se sia ragionevole pensare di uscire dal ventennio berlusconiano tenendosi il berlusconismo, conservando il cuore della sua anomalia, che è per l'appunto l'idea di una leadership assoluta, al di sopra delle leggi della politica democratica come delle leggi penali. Il punto è se rientri tra i compromessi accettabili l'ascoltare ogni giorno il ministro dell'Interno e il ministro per le Riforme costituzionali trattare pubblicamente il nostro sistema giudiziario come quello di un regime dittatoriale.

Il punto, insomma, non è in nessuno dei buoni o cattivi argomenti emersi nel dibattito su voto palese o voto segreto, come sulla retroattività

o meno della legge Severino, come su tutti gli altri mille, più e meno validi pretesti accampati fino a oggi per non riconoscere una sentenza della Corte di Cassazione. Il punto, invece, è tutto lì: che il leader del centrodestra è stato condannato per frode fiscale, e invece di discutere di questo, quelli che dovrebbero costruire la nuova destra liberale, vorrebbero andare avanti senza fermarsi nemmeno un minuto a parlarne, facendo finta di niente, come se la cosa non li toccasse. Anzi, pretendendo che un simile fatterello torni persino a loro vantaggio, a riprova dell'orribile persecuzione cui loro e il loro leader sarebbero stati sottoposti. È pensabile che si possa costruire su queste basi la nuova destra liberale e addirittura il sistema politico-costituzionale di domani? È lecito dubitarne. Come è lecito dubitare dell'affidabilità di un simile gruppo di rivoluzionari, decisi a prendere la Bastiglia solo su esplicito invito della famiglia reale.